

COME CAMBIA LA SANITÀ

Manipolazione cellulare, le regole

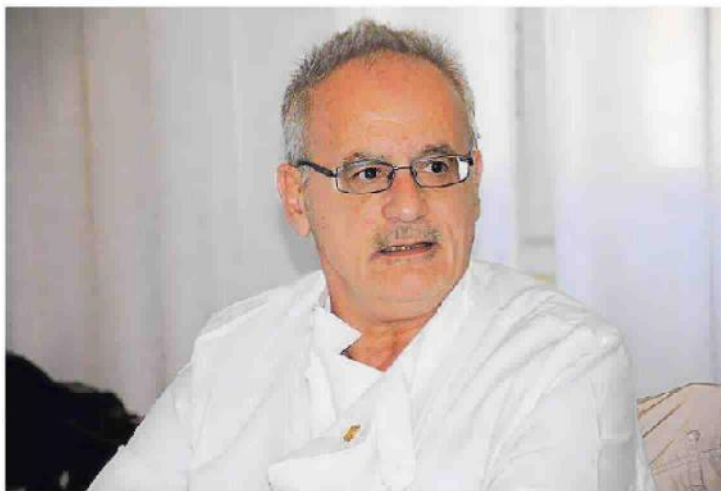
 Il **San Matteo** scriverà le linee guida nazionali con il Centro Sangue

Come si fa a ottenere cellule staminali isolate da tutti quei componenti del sangue che potrebbero dare rigetto a un bimbo malato di leucemia che ha bisogno del trapianto ma ha trovato solo un donatore compatibile a metà? Sono pochissimi gli ospedali che si occupano di manipolazione cellulare, ovvero di raccogliere e selezionare le cellule che servono per le terapie più innovative: il **San Matteo**, il Bambin Gesù a Roma, Perugia. Ma sarà il policlinico a scrivere con il Centro Nazionale Sangue a scrivere, unico ospedale in Italia, le regole che governano la manipolazione cellulare. «La medicina trasfusionale - spiega il direttore del Servizio immunotrasfusionale del **San Matteo** Cesare Perotti - era prima identificata come gestione delle donazioni ed emoteca, e basta. Ora i Simt sono sempre meno e sempre più grossi ed è un bene, perché ora abbiamo l'obbligo e il dovere di occuparci della manipolazione cellulare se-

lezionandoci con macchinari immunomagnitici le popolazioni che servono per la terapia. Non si può sbagliare, ci sono procedure da seguire, se la procedura non va a buon fine il paziente muore». Ora il **San Matteo** dovrà scrivere le regole nazionali, sulla base di quelle europee.

Da sei mesi il Simt del policlinico ha intrapreso anche una sfida ancora più impegnativa, diminuire il numero di trasfusioni "inutili". «In questi anni - spiega Perotti - è stato dimostrato che non sempre la trasfusione è benefica, perché ha effetto immunodepressivo sul paziente fragile, come quello in rianimazione, trapiantato, che subisce grandi interventi chirurgici. Lo dimostrano le curve di sopravvivenza dei pazienti trasfusi e non. Dunque la trasfusione va fatta solo in determinate situazioni». Tenuto conto del fatto che la malattia più diffusa al mondo è l'anemia da carenza di ferro e che le donazioni di sangue sono in progres-

sivo e inarrestabile calo (a Pavia già ora coprono solo il 30% del fabbisogno), il **San Matteo** ha aperto un ambulatorio del ferro detto "marziale", per diagnosticare e curare con iniezioni di ferro le carenze nei pazienti ricoverati e da operare ed evitare la necessità di trasfusioni successive. «Al centro di tutto c'è il paziente - spiega Perotti - Quando ero studente iniettare ferro era inimmaginabile per allergie e reazioni avverse. Ora con i nuovi preparati invece sono rarissime e minori rispetto agli effetti collaterali di una trasfusione non necessaria. In Ortopedia è una procedura normale, in sei mesi abbiamo arruolato oltre cento pazienti, ma è un'opera di sensibilizzazione dei colleghi continua». Le trasfusioni si sono già ridotte del 10%, con un risparmio di circa 800mila euro. Il prossimo obiettivo? Riuscire a servire con l'ambulatorio del ferro anche gli ospedali del territorio.

(a.gh.)


Perotti, direttore Simt. A Pavia il progetto per diminuire le trasfusioni

